

Marucci racconta 700 anni di scrivere inglese

PASQUALE MAFFEO

Ecco un'opera che raccoglie i frutti del lavoro d'una vita, la *Letteratura inglese* di Franco Marucci (Carocci, pagine 850, euro 60,00). L'autore ha insegnato Letteratura Inglese nell'Università di Venezia Ca' Foscari. Oggi è professore emerito, e la scheda della sua produzione elenca una sessantina di libri. Si tratta di un palinsesto ricognitivo ricco di istanze tematiche che si dipanano lungo i secoli parallele al mutare della storia civile dei popoli anglosassoni, inglesi e scozzesi.

Dalla cattedra Marucci scandiva esempi di sintassi semantica, quella che rivela il significato delle pagine in lettura; esempi di sintassi inventiva, quella che connota uno scrittore per la capacità di condurre il discorso at-

traverso immagini e verità comparative; esempi di sintassi melica, quella che esprime armonia di temi e di visioni. Il corposo volume comincia che le saghe arturiane, e segna anche lo sviluppo della lingua inglese dalle origini alla stabilità nel tempo. Il primo prosatore che s'incontra è Geoffrey Chaucer, autore dei *Canterbury Tales*, che in qualche misura si rifa al modello boccaccesco, trattando della verginità femminile di altre questioni vitali nella comunità sociale. Inoltrandoci nei capitoli, incontriamo autori che portano in dote il credo della fede cristiana e a esso rimangono fedeli nel corso della vita. Per esempio, san Tommaso Moro, condannato a morte dal re Enrico VIII per aver rifiutato di abiurare e passare dalla sua parte religiosa. La lista è folta, annovera presenze di

primo piano anche letterario. Riscontriamo William Blake, poeta, pittore e incisore che aveva visto Dio da ragazzo ed era rimasto suo fedele credente nel resto della vita. Le sue opere, in versi e in prosa, sono un unicum prezioso, fanno ancora testo quando egli trascrive i suoi dialoghi con i profeti biblici. E riscontriamo anche il genio che ebbe nome William Shakespeare, autore di opere che sono capolavori assoluti. Prendiamo il suo *Amleto* e vi troviamo monologhi e sentenze che indagano il mistero della vita umana nelle pieghe più profonde dell'anima: "essere o non essere, questo è il problema"; e altrove: "tra cielo e terra vi sono più cose che nella tua filosofia"; e altrove: "se non fosse il timore di qualche cosa, la terra inesplorata dalla quale nessun viaggiatore è mai tor-

nato". Il resto è sottinteso. La spiritualità permea tutta la tragedia. Adesso passiamo a John Bunyan, autore di un libro ispirato dal cristianesimo, *The Pilgrim's Progress*, "Il cammino del pellegrino", in due parti. Bunyan si avvale di una sintassi inventiva e narra come in un sogno il protagonista Cristiano, partito un giorno dalla Città della distruzione, raggiunge, dopo aver superato molte prove, la Città celeste. Ragioni di spazio rendono impossibile, in una recensione come questa, inoltrarsi nella lettura dell'opera di Marucci. A lui dobbiamo essere grati, perché la sua opera, a ben guardare il panorama odierno della saggistica letteraria che esamina autori inglesi, non trova chi possa stargli accanto alla pari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

